



Fin dall'avvio dell'era Bush aveva denunciato i pericoli della deregulation

Il "faro" della sinistra liberal che profetizzò il crollo dei mutui

ALEXANDER STILLE

PAUL Krugman è diventato talmente famoso come forse il più implacabile critico dell'amministrazione Bush dalle pagine del *New York Times* che è difficile separare il premio Nobel per l'economia dal personaggio pubblico. "Krugman non è solo uno scienziato ma un opinion maker", ha detto Tore Ellingsen membro del comitato per il Nobel.

Prima di assumere questo ruolo, Krugman era un brillante economista dalle credenziali impeccabili. Studiò a Yale e al Mit, tesi con l'economista tedesco Rudi Dornbusch di tendenze conservatrici. Titolare di insegnamenti a Yale, Harvard e al Mit, Krugman ricevette nel 1991 la Clark Medal, assegnata all'economista più promettente sotto i 40 anni. Nei primi anni '80 era tra i consulenti economici della presidenza degli Stati Uniti. Quando un'ondata di protezionismo colpì gli Usa e i lavoratori temevano di perdere il posto, Krugman si espresse decisamente a favore del commercio internazionale.

Il comitato per il Nobel ha ap-

prezzato in particolar modo due studi pubblicati nel '79 e nell'80. Krugman, appena ventenne, offrì un nuovo modello teorico al commercio internazionale e modificò la tradizionale teoria del "vantaggio comparato" in base alla quale si esporta ciò che si è in grado di produrre con maggior efficienza e si importa ciò che altri producono al minor costo: i tedeschi fabbricano automobili ma comprano il cotone dall'Egitto. La teoria tradizionale però non spiega perché i tedeschi allora non comprano solo automobili tedesche ma anche giapponesi, americane o francesi. «I modelli di Krugman sono diventati lo standard sia perché corrispondono meglio alla realtà sia perché sono capolavori dal punto di vista matematico» ha scritto Edward Glaeser, docente ad Harvard.

Nel 1991, Krugman diede un grande contributo alla nascente disciplina della "geografia economica". Teorizzò tra l'altro che se due paesi altrimenti identici producessero lo stesso prodotto

salari sarebbero più elevati nel paese con la popolazione maggiore perché le imprese sfrutterebbero la più ampia economia di scala.

Krugman ha rivestito altri importanti ruoli. Scrivendo per riviste come *Foreign Affairs* e *Harpers*, spiegava i fondamenti del commercio internazionale smontando molti preconcetti su commercio e globalizzazione. Ma come editorialista del *New York Times*, dal '99 intraprese una terza carriera come commentatore, alternando articoli di economia spiegata ai profani a feroci attacchi contro l'amministrazione Bush.

Krugman fu sconcertato dalle proposte di Bush nella campagna elettorale del 2000. Le giudicava in malafede. Quando gran parte della stampa americana concedeva a Bush il beneficio del dubbio, Krugman capì che gli sgravi fiscali proposti si basavano su una logica fasulla e che essi avrebbero comportato effetti contrari a quelli sbandierati. Quando Krugman era tra i consulenti del repubblicano Reagan, ci si attendeva che gli economisti dessero al governo consigli onesti, indipendenti dalle convinzioni politiche. Krugman notò che sotto Bush l'operato dei consulenti veniva distorto a giustificazione di obiettivi politici. La convinzione della malafede dell'amministrazione Bush

portò Krugman a reputare ingannevoli le affermazioni circa il possesso di armi di distruzione di massa da parte dell'Iraq.

Così Krugman è diventato un eroe della sinistra americana. Ha denunciato la crescente disuguaglianza sostenendo che non solo è un male sociale ma economico. Alcuni lettori trovavano i suoi costanti attacchi a Bush eccessivamente aspri. E molti suoi colleghi accademici reputavano che con posizioni così nettamente di parte in saggi come "Conscience of a Liberal", Krugman mettesse a rischio l'opportunità di ottenere il Nobel. Ma molti lettori progressisti hanno apprezzato la sua abitudine di dire ciò che pensa senza timore (anche quando questo significa criticare Barack Obama: Krugman era a favore della Clinton alle primarie

democratiche).

Occorre rendere merito a Krugman su altri fronti. Da due anni prediceva che gli Usa si avviavano ad un grave crollo del mercato immobiliare e ammoniva sui pericoli della deregulation. A differenza della maggior parte dei giornalisti Krugman ha fatto chiarezza sulle recenti proposte su sanità e fisco. L'ha anche azzeccata giudicando il primo piano di salvataggio di Paulson inadeguato. Ha spinto per la partecipazione dello Stato nelle imprese oggetto di salvataggio, invece di accollarsene semplicemente il debito. L'articolo scritto alla vigi-

**La totale
indipendenza
di giudizio lo ha
portato a criticare
anche Obama**

lia del Nobel elogia il premier britannico Gordon Brown che ha fatto da apripista con i provvedimenti assunti in Gran Bretagna. E si può dire che con la sua rara abilità di rendere comprensibile una materia tremendamente complessa, Krugman potrebbe essere l'unico a vincere al contempo il Nobel per l'economia e il Pulitzer per il giornalismo.

(traduzione di Emilia Benghi)